



Qualche incipit

IL VASO D'ORO

Il giorno dell'Ascensione alle tre del pomeriggio un giovane usciva di corsa dalla Porta Nera di Dresda e andava diritto contro un paniere di mele e focaccine che una brutta vecchia offriva in vendita, di modo che tutto quanto non fu schiacciato venne scaraventato fuori e i monelli si spartirono allegramente la preda che quel signore frettoloso aveva loro gettato. Alle strida della vecchia le comari si alzarono dai tavolini dove vendevano dolci e grappa, circondarono il giovanotto e si misero a insultarlo con foga plebea finché, ammutolito dalla stizza e dalla vergogna, egli tirò fuori il borsellino non proprio gonfio e lo porse alla vecchia che lo afferrò avidamente e lo intascò in gran fretta. Allora lo stretto circolo si aprì, ma mentre il giovane prendeva la fuga, la vecchia gli gridò dietro: «Sì, corri... corri pure, figlio del diavolo... dentro il cristallo presto cadrai... dentro al cristallo!»

La voce stridula e gracchiante della donna aveva un che di pauroso, di maniera che i passanti si fermarono meravigliati e le risate che prima erano scoppiate tutto a un tratto si spensero. Lo studente Anselmo (il giovane infatti era lui), pur non comprendendo affatto le strane parole di quella donna, fu preso da uno spontaneo terrore e affrettò più che mai il passo per sottrarsi agli sguardi della folla curiosa. Mentre si faceva largo tra la gente vestita a festa udì mormorare di qua e di là: «Povero giovane... Accidenti a quella vecchia!» Le misteriose parole di lei avevano conferito al ridicolo incidente un certo aspetto tragico facendo sì che tutti seguissero con occhiate di simpatia l'uomo che prima era passato inosservato.

L'UOMO DELLA SABBIA

Nataniele a Lotario

Voi tutti sarete certo molto inquieti perché da tanto, tanto tempo non vi scrivo. La mamma sarà in collera con me, e forse Clara crederà che io stia spassandomela allegramente e abbia persino dimenticato l'immagine soave del mio angelo, che è così profondamente radicata nel mio cuore e nella mia mente.

Ma non è così: ogni giorno, ogni ora, penso a voi tutti e nei sogni mi appare sempre la gentile figura della dolce Claretta che mi sorride con quei suoi limpidi occhi, con quella grazia, proprio come quando venivo da voi.

Ma come era possibile scrivervi, quando il mio animo straziato sconvolgeva ogni mio pensiero?

Nella mia vita è entrato qualcosa di terribile!

Presentimenti oscuri di un orribile destino che mi sovrasta si agitano sopra di me come nere ombre di nubi impenetrabili a ogni benefico raggio di sole.

Ma ora devo dirti cosa mi è accaduto. È necessario che te lo dica, lo capisco, ma al solo pensiero mi sembra di esplodere in una risata folle. O mio carissimo Lotario, non so come cominciare per farti sentire, anche vagamente, come ciò che mi è accaduto alcuni giorni or sono abbia potuto veramente distruggere in modo così vigliacco la mia vita! Se tu fossi qui, potresti personalmente rendertene conto; invece ora mi prenderai per uno stravagante visionario.

In poche parole: la cosa terribile che mi è capitata, e la cui mortale impressione invano tento di eliminare, consiste semplicemente nel fatto che alcuni giorni or sono, il 30 ottobre, proprio a mezzogiorno, un venditore di barometri entrò nella mia stanza e mi offrì la sua merce. Io non comperai nulla e minacciai di buttarlo giù dalle scale: dopo di che egli se ne andò.

Tu certo capirai che soltanto precisi fatti, intimamente legati alla mia vita, possono conferire significato a questo avvenimento e che la persona di quello sciagurato mercantucolo può avere su di me influenze deleterie. Così è infatti. Ora voglio raccogliere tutte le mie forze per narrarti con calma e pazienza quel tanto della mia giovinezza che possa presentarti le cose in modo chiaro e vivido. [...]

Durante tutta la giornata, all'infuori del pranzo, io e mia sorella vedevamo molto di rado nostro padre. Doveva essere molto occupato nel suo lavoro. Dopo cena, che secondo una vecchia abitudine si consumava già alle sette, noi tutti con la mamma andavamo nel suo studio e ci sedevamo intorno a un tavolo rotondo. Il babbo fumava e beveva un grosso bicchiere di birra. Spesso ci raccontava storie meravigliose e vi si entusiasmava talmente da lasciar spegnere la pipa, e io dovevo riaccendergliela con un pezzo di carta a cui avevo dato fuoco: il che era per me un vero divertimento. Spesso invece ci metteva dinanzi dei libri illustrati,

sedeva muto e pensieroso nella sua poltrona e soffiava attorno a sé dense nuvole di fumo, tanto che ci sembrava di nuotare nella nebbia. In quelle sere la mamma era molto triste e appena battevano le nove ci diceva: «Su, ragazzi, a letto, a letto! Viene l'uomo della sabbia, già mi pare di vederlo!».

Quarte di copertina a confronto

Non si può escludere che spiriti, demoni e reucci fiabeschi «s'annuncino in una fiamma rossastra come lo spirito della terra di fronte a Faust evocatore, oppure attraversino un'insidiosa corrente d'aria che s'insinua fra le fessure della finestra o gli stipiti della porta: dentro, ricordava ironicamente il filosofo Ernst Bloch, c'è sempre un po' di Hoffmann. Lo scrittore del meraviglioso, il genio della fantasia del romanticismo ha riversato a manciate nella quotidianità esseri balzani e sghimbesci, *rêveries* primordiali, automi e bambole meccaniche, insinuando dubbi che raggelano il sangue [...] Nulla di strano pertanto se la critica ha fatto proprio il luogo comune di un mondo in dissolvimento, affermando che in Hoffmann convivono due realtà: quella borghese-filistea, zeppa di puntigliosa precisione, di esattezza protocollare, di topologie impeccabili, e quella magico-fiabesca, girandola e capriccio di fantasia che alludono alla molteplicità della vita interiore.[...] Hoffmann riscopre nella poesia la via verso la riconquista dell'infinito.»

Dall'introduzione di Luigi Forte

E. T. A. Hoffmann, *L'uomo della sabbia e altri racconti*, trad. G. Fraccari, Mondadori, Milano 2010

L'aspirazione a una ragionevole felicità borghese e l'impulso a una vita libera da vincoli e catene: è la lacerante contraddizione che accomuna i personaggi dei tre racconti [Il piccolo Zaches, detto Cinabro - Il vaso d'oro - Singolari pene di un direttore di teatro]. Hoffmann opera un radicale capovolgimento della normale prospettiva: fa apparire inconcepibile e assurda la realtà, mentre del tutto "naturali" sono sogni, magie e follie che fanno cadere ogni impedimento all'intuizione delle più segrete e inquietanti verità psicologiche. Grande narratore, egli dà vita a un mondo popolato da esseri irreali e bizzarri, del tutto estranei alla grigia ripetitività dell'universo borghese e riesce nell'intento di ricreare, attraverso la magia della fiaba, tutta l'infantile sensibilità per una realtà che si scopre infinita.

E. T. A. Hoffmann, *Il vaso d'oro e altri racconti*, trad. E. Pocar, Garzanti, Milano 2005